607

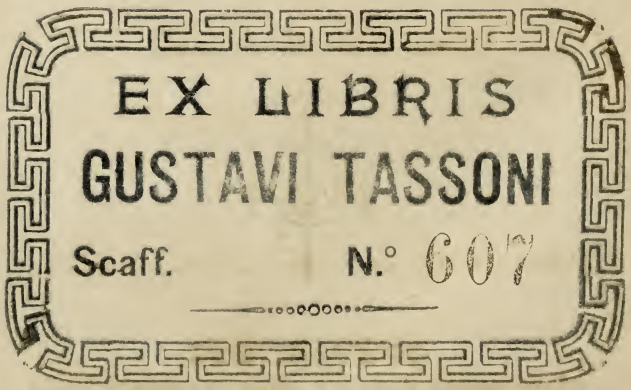
NICOLA DE GIOSA

DON CHECCO

Opera buffa in 2 Atti

MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DITTA F. LUCCA
3311

DIRITTI DI TRADUZIONE, RISTAMPA
E RIPRODUZIONE RISERVATI.



PERSONAGGI	ATTORI
BARTOLACCIO, oste	Sig.
FIORINA, sua figlia	Sig.ª
CARLETTO, garzone dell'osteria .	Sig.
DON CHECCO CERIFOGLIO . .	Sig.
Il signor ROBERTO, pittore . .	Sig.
SUCCHIELLO SCORTICONE, usciere	Sig.

Contadini ed Avventori dell'osteria,

Due Garzoni.

L'azione avviene in un villaggio poco lontano da Napoli.

L'epoca del 1800.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza terrena in un'osteria di campagna. - In prospetto, verso il lato sinistro dell'attore, gran porta d'ingresso, dalla quale si scorge la strada del villaggio, ed alcuni colli coperti di neve; verso il lato dritto un cellaio chiuso da cancello di legno; appresso una portina dove vedesi un viale. Sul davanti alla destra una porta che mena in cucina ed appresso la stanza di Bartolaccio. Alla sinistra una scala di legno, alla destra avanti un camino acceso e varie tavole con l'occorrente per desinare.

Alzata la tela vedonsi gli Avventori ed i Contadini, parte a tavola ed altri bevendo in piedi, e fumando vicino al fuoco; **Carletto** ed altro garzone servendo tutti; **Fiorina** presso la cucina occupata alla rocca: **Roberto** seduto presso la scaletta che dipinge.

CORO DI CONTADINI

Ehi, Carletto, vino, vino;
Qua le frutta.

CAR. Un momentino.

CON. Presto, presto, Carletto;
Una vita più brillante
Come questa non si dà.
Porta i polli presto, presto,
A portar poi pensa il resto.
Ma la bella albergatrice,
Sembra mesta, nulla dice;
A letizie schiudi il cor,
Parla, parla un detto ancor.

FIO. Che chiedete? (*sorgendo*)

CON. È troppo vago
L'incantevole tuo volto,

Dell'amore è pura imago,
Ogni bene ha in sè raccolto.

FIO. Lusingarmi pretendete?...

CAR. (Gelosia mi strazia il cor...)

CON. Bevi, bevi...

FIO. Lo volete?

CON. Sì...

FIO. L'accetto.

CON. Quale onor!
Eh! Carletto, vino, vino;
Presto presto, il vino qua.

CAR. (*con espressione*)
(Ah non trovo ancor parola
Per svelarle questo cuore,
È la prima estrema sola
Mia speranza dell'amore,
Maledetti i complimenti
Che riceve da costor.)

FIO. (*sorridendo fra sè*)
(Egli m'ama, è timoroso
Nel parlare a me d'amor,
Mi fa pure lo geloso,
Nè ben certo è del mio cor.)

CON. Una vita più brillante
Come questa non si dà.

SCENA SECONDA

Carletto, Fiorina, Roberto e Contadini.

CON. Via, vezzosa forosetta,
Uno sposo non prescegli?
La tua man ciascuno aspetta,
Qui fra noi lo sposo scegli.

CAR. (*vincendo il suo timore*)
Qual baldanza!...

CON. Ah, il signorino...

Di'? ci avresti per pensiero?
Buono! vieni a noi vicino
Fia la scelta di piacere,
Voi pittore, anche fra noi.

ROB. (*tralasciando la sua occupazione*)
Volentieri, eccomi a voi.

TUTTI Tutti a cerchio, avanti, avanti.

CAR. (Come mai soffrir dovrò.)

FIO. (Questi imbecilli e stolti amanti
Corbellare pur saprò.)

(*Tutti formano un cerchio intorno a Fiorina*)

È vano il credere
Che ad ogni amore
Può d'una donna
Piegarsi il core.
Nel petto un palpito
Non ebbi mai,
Conosco gli uomini,
Me ne guardai.
È mio diletto
Vederli amanti,
Cadermi ai piedi,
Sprezzarne i pianti;
Così felice
Sempre sarò,
I cuori tutti
Disprezzerò.
(*ballando*) Là, la rà là.
Disprezzerò...

CON. Brava! qualcuno
Dunque non scegli?
Fiorina parla!

CAR. (*fra sè*) (Non sceglie alcuno,
Oh me beato!)

FIO. Nessun fra voi.

CON. Quest'è un'ingiuria
Per verità.

CAR. (Sperar poss' io...
Che mi amerà.)

FIO. Ma se l'impero
D'ingiusta sorte,
Vuol ch'io prescelga
Questo consorte,
Egli dev'essere
Bello e non ricco,
Che di bellezza
Solo mi picco.
D'amor parlando
Sia spiritoso.
Non troppo timido,
Neppur geloso;
Così felice
Mi renderà,
Più che una dama
Della città.
Là, là rà là.

TUTTI Quest'è un' ingiuria
Per verità.

SCENA TERZA

Bartolaccio con pastrano dalla porta d'ingresso. **Fiorina** con sorpresa. **Carletto** sorridendo fra sè, e Contadini.

FIO. (Ciel! mio padre!...)

BAR. (*arrabbiato*) Che si fa?
Qui t'ho côlta
Finalmente!
Questa volta...
Devi star nella cucina,
Non di fuori, o civettina.

CON. Maltrattarla non conviene,
Essa è affabile, è cortese,
Ammirata è dal paese;

Se maltratti la tua figlia
Qui ciascun ti lascerà.

CAR. (Molto bene!... ho proprio gusto) (*fra sè*)

BAR. Chi dà legge, chi consiglia,
No, per me, per me non fa.

FIO. Alla fin non vi è gran male (*mortificata*)
Perchè usarmi tal violenza?

BAR. E delitto criminale: (*in collera*)
Ho perduto la pazienza.
(*con affettazione*)
Chi ti parla un grato accento,
Chi ti chiede un sospiretto,
Chi ti chiama il suo contento,
Chi sua speme, arcano affetto.
Con l'idea del desinare
Qui ti stanno a vagheggiare.
Quello e questo, questo e quello
Qui d'amanti hai tu un drappello;
Una ciurma di spiantati
Debitori ed affamati;
Questa cosa inver m'impazza,
La mia rabbia fren non ha.
Si vagheggia la ragazza
In presenza del papà?
Ed io bestia l'ho educata
Col tenerla rinserrata!

FIO. (*piangendo e singhiozzando*)
Mi vengono le lagrime,
Mi avete infranto il core
Colmandomi d'ingiuria,
Macchiando il mio candore.
Ah! siete troppo barbaro
Alla pietà negato.
(Convien far la semplice,
Così sarà cangiato,
E necessario il fingere
Astuzia è dell'amore.)

CAR. (Non reggo a quelle lagrime,
Davver mi fa pietà.)
BAR. Mi credi un vecchio stolido,
Conosco le furbette,
Non mi inviluppi a credere
Coteste lacrimette.
Se aggiungi un altro accento,
Trema, del mio furor.
ROB. Ah!... (*ridendo*) l'oste mi fa ridere,
Con tutto il suo criterio
Egli burlar si fa.
CON. Sì, l'oste ci fa ridere,
Con tutto il suo criterio
Egli burlar si fa. (*il Coro parte*)

SCENA QUARTA

Bartolaccio sempre burbero e detti.

BAR. Son partiti alla fine.
Che fai? (*a Carlo*) Svegliati: su, togli le mense.
E tu, fraschetta, in camera ti chiudi, (*a Fio.*)
Ne uscir mai più qui fuori.
ROB. Ma nn po' di carità...
BAR. Signor pittore,
Vpi pur giurato avete
Farmi crepar di rabbia!
ROB. Da compatirsi ell'è: brama uno sposo.
BAR. (*con ammirazione*)
Uno sposo!...
(*a questa parola Carlo si volta e fa cadere tutti i tondini*)
Assassin.
Tutti i migliori tondi tu m'hai rotti:
Vanne, vanne, briccone,
Ecco il salario, fuor di casa mia;
I cenci tuoi raccogli, e presto via.
(*ponendosi le mani in saccoccia*)
CAR. *e* FIO. Ahimè!... pietà...
BAR. Capite?
ROB. Troppo severo siete!...

BAR. Il cielo sa come tiro innanzi,
Debbo dugento scudi per pigione
Della casa al padrone
Il conte de' Pandolfi.
ROB. Ah!... quell'original, di cui tante
Stravaganze si narrano...
BAR. (*risentito*)
Ehi! Parlate con rispetto
Di chi non conoscete...
ROB. Non lo conosco è ver, son di passaggio;
Giro cercando pittoreschi siti...
Ma voi lo conoscete?
BAR. No... ma se mai qui capita, scommetto
Conoscerlo all'istante,
Il più sagace io son qui nel paese.
ROB. Si vede... (*ironicamente*)
BAR. Un gran signore, buono e cortese...
Corre voce che sia;
Talor viaggia ignoto pe' suoi feudi
È tanto dotto... basta... se qui vien...
Ma il tempo non perdiamo:
A rassettar la vostra stanza io vado.
ROB. Ed io farò un passeggio pel contado.
Che buona pasta d'uomo.
(*guardando Bartolaccio che se ne va*)
Oggi è molto trovar un galantuomo.
(*esce portando la sua gran cartella*)

SCENA QUINTA

Rimasta vuota la scena **Fiorina** caccia fuori il capo dalla cucina, si avvede esser sola e si avanza. Indi **Carletto** dalla stanza di Bartolaccio con cappello e tabarro, tenendo un involto di panni sospeso ad un bastone e che appoggia sulla spalla.

FIO. È sgombro il loco... ignoro
Di Carletto il destin. Partito fosse
Senza vedermi almen? Creder nol posso.

CAR. Eccola... oh quanto è bella... (*in disparte*)
E con qual cor per sempre l'abbandono
Senza dirle che l'amo...

FIO. (*vedendolo*) Ah, tu Carletto?
Che veggio? parti, e non mi dici addio?

CAR. Io già da te veniva... (*imbarazzato*)
Scacciato, io lascio questi cari luoghi (*quasi piangendo*)
Che furono mia cura,
Privo di tetto, e privo di fortuna,
In altra terra avrò la tomba. Addio! (*per andarsene*)

FIO. Null'altro che un addio parlarmi dêi? (*con malizia*)

CAR. Cioè... null'altro... io no... (*confuso*)

FIO. Veramente?

CAR. Fiorina, ah! sì... che so...

FIO. Leggo impresso nel tuo volto
Di quel core il turbamento;
Un arcano è in te sepolto,
Che lo celi invano a stento.
Vinci, vinci, il tuo timore,
Cedi all'impeto del core,
Non negarlo, certamente
Hai desio di favellar,
Ah! Carletto, non temere,
Su, incomincia, no 'l negar.

CAR. (Ah! sarebbe un vero oltraggio,
Ostinarsi nel tacere;
Ella accende il mio coraggio,
Ella afforza il mio pensiere...)
Sì, lo sappi o mia Fiorina,
Punge il core ascosa spina,
Una forza assai possente
Mi costringe a sospirar.

FIO. (*sorridendo*)
Segui, segui...

CAR. Ah! non ho core.

FIO. Questa spina... ebben?

CAR. È amore.

FIO., CAR. (*ridendo*)

Questo accento avventurato
Mi richiama a nuova vita,
Io dimentico il passato,
Sol vagheggio l'avvenir..
Se tal gioia è a me rapita
Meglio fia per me morir.

FIO. Una volta l'hai pur detto.

CAR. (*con gioia*)

A parlar m'hai tu costretto;
E tu m'amavi, e nulla
Mi dicesti?

FIO. E tu ben sai
Che non spetta alla fanciulla
Di spiegarsi ad uom giammai.

CAR. Me felice... Dunque spero!
Sei tu mia?...

FIO. Di cor sincero.
Ma geloso tu saresti?
Tal pazzia tu forse avresti?
Dillo, ebben?...

CAR. Ah! tu ti adiri...
Sì, dell'aura che respiri.

FIO. Un difetto è gelosia,
Emendarlo devi ancor.

CAR. Questa colpa non è mia,
E del troppo ardente amor.

FIO. Ah dimmi, dimmi ancora
Che non m'inganna amor.

CAR. Io ti donava il cor,
Di fè non mancherò.

a 2 Un sol conforto avremo,
Di gioia noi vivremo,
Il mio pensier sarai,
Palpiterò per te;
Ognor dividerai
Un tanto amor con me.

SCENA SESTA

Bartolaccio dalla scaletta, correndo precipitoso e ponendosi nel mezzo di essi, e Detti.

BAR. Bravi.
CAR. Egli stesso!
FIO. Oh ciel!
BAR. Quest' è il motivo
Del tuo perenne stordimento?
FIO. (Io moro!)
CAR. (Carletto, ardire!) Orsù, padron, sappiate,
Giacchè ci sorprendeste,
Ch'io di qui non mi muovo.
BAR. Perchè?
CAR. Perchè, adoro vostra figlia.
BAR. L'adori?...
CAR. Alfin son uomo al par d'ogn'altro,
E ve la chiedo in moglie!
BAR. È questo il tuo pensiero? (*fremendo*)
CAR. Sì...
BAR. Sì?
CAR. Sì.
BAR. Non c'è mal...
CAR. (Par convinto.)
BAR. Or vuoi saper il mio?...
Vanne via malandrino,
E se torni ti getto nel camino. (*Carletto fugge*)
FIO. Padre, che festi?
BAR. Così voglio e basta.
FIO. Io taccio... è il mio dover.
BAR. Figlia obbediente;
(Or che è andato colui non temo niente.)
(*parte*)
CAR. Fiorina. (*uscendo e parlando dal cellajo*)
FIO. Piano.
CAR. Io qui starò nascosto,

Un mezzo cercheremo
Onde placar tuo padre...

FIO. Ah! ci vedremo. (*partono*)

SCENA SETTIMA

Don Checco dalla porta d'ingresso entra correndo assiderato dal freddo; egli veste meschinissimamente, con cappello bianco, le cui falde sono mezzo sdruscite.

CHE. (*balbettando e con tremito*)
Ahimè! che i denti ballano...
È secca, tramontana;
Io sto, tre... tre... tremando.
Mi sembra aver... terzana.
Io più non posso reggere,
Or come si farà?
(*corre al camino e muove la cenere*)
Veggio un camino... è inutile,
Sol cenere ci stà...
Ahimè! che i denti ballano...
Ed or che son scappato
Di mano a quell'usciere...
Numi! morir gelato
Don Checco? qui dovrà?...
Ah!... questo è un caso barbaro!...
La fame mi perseguita (*piangendo*)
E tutte le disgrazie
Mi stanno a tormentar.
Perchè son nati gli uomini? (*con forza e rabbia*)
Per sempre patir guai...
Perchè, perchè son nati
Don Checco? che?... lo sai?
E tu che ci puoi far?
Ancora l'ho da dire?
Degli uomini è il destino,
E s'ha da sopportar.

Ecco l'uomo; appena nato
Sta ancora fra le fasce,
Con purgante, e vomitivo,
Lieto è in ver se resta vivo.
Fatto appresso un po' grandetto
Deve far lo scolaretto,
E un pedante disumano
Gli riscalda ognor la mano:
Se sta ricco di danaro
Dagli amici egli è spolpato;
Se il destin poi gli è avaro
Da nessuno egli è guardato,
Che gli amici d'oggigiorno
Solo questo sanno far.

Credi d'essere alla sera
Dei tuoi guai, dei tuoi malanni.
Quando giunge la mogliera
Impegnar ti fa li panni;
Ecco sbuccia il rio padrone
Che ti affligge notte e giorno,
Pretendendo la pigione,
Che non puoi pagare un corno;
Vien l'usciere: estremo guai!
Che t'arresta pel fornajo
E pei debiti alla terra
Un addio tu devi dar.

A me questo è succeduto
E non trovo da scampar.

Stelle!... stelle! che fate... che fate?
Il mio caso perchè non mirate?...
A chi devo per vitto dar qua...
A chi devo per vitto dar là...
Prego l'un e non sente pietà,
Prego l'altro, l'usciere è colà.

Ah! se dura, son preso per matto,
Nelle mura la testa già batto.

Ho bisogno, ho bisogno d'un pozzo
Che m'inghiotta, e finito sarà.

(parlando piagnolosamente e presto)

Ma Nume! non guardate
La mia disperazione?
Vedete come son omai ridotto?
Ed eccomi, fuggendo,
Dall'usciere inseguito.
Mi si dice che il conte de' Pandolfi
Buono è con tutti, e sol con me è spietato;
E perchè? per due sole
Annate di pigione!... ho freddo... ho fame...
Ma questo è il tempo della faccia dura,
Mangiar debbo, e dormir fra queste mura.
E poi?... dimani tanto correrò,
Che se l'uscier non crepa, io creperò.

SCENA OTTAVA

Bartolaccio, e detto.

BAR. (Un avventore...) Signor...
CHE. *(spaventato)* Misericordia!
BAR. E che?
CHE. (Credea l'usciere...)
BAR. Che bramate?
CHE. Pranzo e letto.
BAR. In allora
Ditemi il vostro nome.
CHE. *(misteriosamente)* Il nome mio?
Ma se restar incognito vogl'io?
BAR. *(esaminandolo)*
Incognito?... (Oh sospetto! or or vedremo.)
Esporvi in tal freddo?
CHE. Ah! sì... girando per i feudi...
Vado esploro, mi capisci?
BAR. (E desso!) E con tai vesti?

CHE. Oh! nulla, io spesso
Mi compiaccio di far lo stravagante.
BAR. (Quell'aria così nobile, (*convinto*)
Quei modi sì gentili...
Non v' ha più dubbio è il conte!
Ho l'odorato fino e mai non fallo.)

(*Roberto viene dal fondo colla cartella, e si avvia verso la scaletta, ma vedendo l'azione di Bartolaccio si ferma ad osservare, ed udire*)

CHE. Ebben, non pensi a darmi da mangiare?
BAR. Signor... poichè degnate
La mia casa onorar,
Mi perdonate il debito...
CHE. (È contagioso questo mal dei debiti!) (*sorpreso*)
BAR. Signor...
CHE. Per chi mi prendi?
BAR. Indarno v'ascondete,
Vi conosco signor, il conte siete.
CHE. Qual conte?
BAR. Dei Pandolfi...
CHE. Io?...
BAR. Certo...
CHE. (Il creditore mio?
Dello sbaglio perchè non profittar?)
Sorgi, sei scaltro.
(*con riso significante battendogli sulla spalla*)
BAR. (*saltando con gioia*) Io vado
Pel villaggio a gridar.
CHE. (*con paura*) Ferma, che fai?
Non amo il chiasso mai.
Qui tra noi mangio, bevo e vado via.
Non voglio preferenza.
Presso al camin la tavola.
BAR. (*mostrandogli la camera e va in cucina*)
Un momento
Vi riposate là, finchè preparo.

CHE. (*entra in camera*)

Ah! gran gonzo d'ostier... quanto sei caro!

ROB. (*scendendo dalla scaletta, guardandogli appresso*)

Oh! bella inver, m'ha dilettato, ed io
La scena compirò, tutto il villaggio
Raduno qui per tributargli omaggio.

(*va via dal fondo*)

SCENA NONA

Bartolaccio ritorna con due garzoni, e situa la tavola presso il camino, poi **Fiorina** indi **Carletto**, in ultimo **Don Checco.**

BAR. (*chiamando*)

Fiorina... – Il Conte è qui... tu fagli onore.
A dar segretamente corro intanto
La gran notizia al Sindaco. (*parte in fretta*)

FIO. Carletto!

CAR. Udii tutto...

FIO. Il momento è a noi propizio.

CAR. Come?

FIO. Preghiamo il conte
Che plachi il padre. Renderci felici
Egli potrà se vuol...

CAR. (*si ritira con Fiorina alquanto indietro*)

Ah! sì, tu ben dici!

CHE. (*senza cappello*)

La mensa è pronta, andiamo...
E poi che ne avverrà? per or mangiamo.

SCENA DECIMA

Don Checco siede, prende un coltello, e mentre si accinge a picchiare il bicchiere per chiamare i garzoni, **Carletto** e **Fiorina** s'appressano alla tavola, una da una parte ed un dall'altra e s'inchinano umilmente.

FIO. (*timida*)
Eccellenza...
CHE. Mia padrona.
CAR. Perdonate... (*timido*)
CHE. Oh niente affatto.
FIO. Eccellenza!...
CHE. Comandate.
CAR., FIO. Il disturbo perdonate.
CHE. Ma lasciatemi mangiar...
(Che vuol mai da fatti miei
Questa coppia disgraziata;
L'eccellenza prolungata
Mi ha un tantin seccato già.)
CAR. Eccellenza.
FIO. Perdonate.
CHE. Ma parlate, e basta qua...
(*volendo rientrare a tavola*)
Ora san che c'è di nuovo?
D'eccellenza ne ho d'avvanzo...
Prima mangio, che il mio pranzo
Raffreddare si potrà.
(Ma chi sono questi qua?...)

FIO. (*facendo riverenza*)
La figlia dell'oste
In me voi vedete,
Io seppi da lui
Che il conte voi siete,
La grazia che chiedo
Se dite, *concedo*,

Beata, felice
Per voi diverrò.

CAR. (*facendo riverenze*)

Il primo garzone,
Signore, son io,
La grazia che chiedo
È quasi la stessa,
Se siete benigno,
Se a me vien concessa,
Mia vita per voi
Più lieta sarà.

CHE. (Dal padre, capisco,
N'è stata informata,
Di me presto presto
S'è già innamorata.
Don Checco sta attento
Che questo è il momento
Don Checco la sorte
Ti vuol consolar.)
Se tu sei procuratore (*a Carletto*)
Del processo in prima istanza
Statti allegro, e vincitore
Tu sarai, ci è la speranza
(Questa è cotta, a te, don Checco,
Qui per te c'è da mangiar.)
(*mettendosi in tuono di conte*)
(*a Fiorina*) Parli lei: procuratore!
Sta per poco ad ascoltar.

FIO. (*declamando tragicamente*)

Ho ferito il cor nel petto,
Ardo, avvampo in tutte l'ore:
È mia vita questo affetto,
Non ha freno un tanto amore,
Più scordarlo non potrei,
L'universo sfiderei.
Ah! leggete nel mio sguardo (*supplichevole*)
Il pensier che mi divora,

Senza speme avvampo ed ardo,
Senza voi convien ch' io mora
Presto, presto, mi salvate,
O il dolor m' ucciderà
Deh! morir non mi lasciate,
Al papà, deh! voi parlate,
Voi parlate al mio papà.

CHE. (*estremamente sbalordito*)

Poveretta, quanto amore,
Ch' ho mai fatto? è vinta già,
Ella spera in me soltanto
E al mio cor cerca pietà.
Oh! le femmine che sono,
Chi comprenderle potrà.

CAR. (*conduce in disparte Don Checco*)

La vedete, smania, freme,
Non ha freno il suo dolore,
Deh! tornate a lei le speme,
Deh! spegnete quell'ardore,
Essa sfida il mondo intiero
Pel suo sogno lusinghiero;
Non vedete in quell'accento
Come palpita e delira,
Non ha pari il suo tormento,
Senza tregua ella sospira,
Ah! più tempo non perdete,
Vi ragioni in cor pietà.
Rimediar voi sol potete,
Deh! parlate al suo papà.

CHE. Lieto sta, procuratore,
Guadagnato è già il processo,
Si faran le nozze adesso,
V' è il regal, non dubitar.

CAR. *e* CHE. (*a Fiorina*)

Sì, mi vuo' disobbligar.
Cara, no, non c'è paura,
Si farà la congiuntura,

Sì, tuo padre in fede mia
Il marito ti darà;
Sì, carina, avrai marito;
(Mi son fatto rosso rosso,
Mi son tutto impicciolito;
Quasi in piè restar non posso.)
Tu sei bella, bella, bella
Del mio cor tu sei la stella,
Quella faccia rotondetta,
Quel nasino piccolino,
Quelle labbra di rubino,
Quella chioma si perfetta
Una freccia mi s'è astretta,
Mi s'è astretta, in core e in seno,
Al tuo piè son io trafitto,
La mia man eccola qua.

CAR. Signor Conte...

CHE. Zitto, zitto.
Donna, prendi eccoti il core.

FIO. Cosa fate!...

CAR. Ma, signore...

CHE. Non mi muovo più di qua.

(*lasciando Don Checco inginocchiato, si abbracciano, e con entusiasmo dicono*)

FIO., CAR. Ah! tu sei la mia speranza,
Il mio sogno d'esultanza,
Questo cor non può lasciarti,
Fu creato per amarti;
Sì, tu sei la vita mia,
Tu il mio sogno, tu il mio ben,
Ah! la fiamma che ci regge,
È delirio e non amor.
Non vi ha forza, non vi ha legge
Che divida i nostri cor.
Eccellenza, perdonate,
(*girano intorno a Don Checco facendo inchini caricati*)
Per me palpita quel cor.
(*rimangono abbracciati, e Don Checco tenta dividerli*)

CHE. (*guardandoli*)

Cosa fate, cospettone?
La finisci, o civettina,
Oh! se perdo la ragione
Io vi butto in cantina;
Vergognosa è la figura,
Ma coraggio ci vuol qua.
Devo aver sempre sventura,
Mio destino è smoccolar.

(*infuriato*) Tu mi fai la spiritosa,
Tu mi giuochi il semplicione,
Ed in mano un bel lampione
Mi piantate a smoccolar!
Ah! che a brani, a fette, a pezzi,
Tutte e due vi voglio far.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

I Contadini.

Viva il Conte, viva, viva,
Un signor sì grande e pio,
Uman labbro non arriva
I suoi pregi a numerar. (*partono*)

SCENA SECONDA

Don Checco, Bartolaccio, Roberto, Fiorina e **Carletto** che si mostrano dal cellajo.

BAR. Come trovaste il pranzo?
CHE. (*guardando Roberto*) Oh sì stupendo!
Una salsa, ei fu davver piccante
ROB. A voi, che siete avvezzo allor splendor
Delle città, meschino
Sembrato assai sarà questo villaggio.
BAR. Oh pur troppo, eccellenza.
CHE. C'è la buona accoglienza,
Poi si trovan certuni,
Che quanto men conosci
Tanto più son cortesi.
ROB. È vero, è vero, i men attesi eventi
Col viaggiar s'incontrano soventi.
Io già suppongo che gran parte avrete
Corso del mondo.
CHE. Oh certo!
(Sono due giorni che corro, e Dio sa quanto
Correre ancor dovrò.)
ROB. Ma voi sì ricco,
Cogl'immensi tesor che possedete,
Un ricordo di voi lasciar dovete.

CHE. (E costui ci mancava!) Che intendete?...
ROB. Benificar i poveri e gli afflitti.
CHE. Sì... si farà. (Chi diamin l' ha mandato?)
FIO. Oh! che cuore!
BAR. Tu vedi, figlia mia,
Quanta bontà!
ROB. (*piano a D. Che.*) L' affare vi ricordo.
CHE. (Ah!...)
ROB. L'usciere è colà.
CHE. (Crepar possiate.)
ROB. (Io vado dall' uscier.)
CHE. (Ecco son presto.)
Bartolaccio, un favor voglio da te.
BAR. Comandate, Eccellenza.
CHE. (*mendicando le parole*)
Or or m'accorsi che la figlia tua...
ROB. (Avanti.)
CHE. Di quel garzone è amante...
BAR. Di Carletto?!...
ROB. (Animo.)
CHE. (Quale inferno!)
Io pur conosco a prova amor nel petto...
M' hanno pregato... Sì... m' hanno commosso...
Vorrei... (non so che dir... seguir non posso.)
ROB. (È là l' usciere.)
CHE. (E dàgli!)
ROB. (Seguite.)
CHE. Ebben... felici farli dêi.
FIO., CAR. Che sento!...
BAR. Uno spiantato?
ROB. È nulla, il conte penserà alla dote,
Non è vero, signore?...
CHE. (E dàgli, dàgli...)
ROB. Che ne dite?
CHE. Ma sì.
ROB. Duecento scudi...
CHE. Anzi, trecento?

BAR. E qual grazia io posso?
CHE. (Che fu? povero me! fossi scoperto!)

(viene un contadino frettoloso e parla con mistero all' orecchio di Bartolaccio, il quale si turba, guarda D. Checco, ed esce celeramente col contadino)

FIO. CAR. *(si fanno un segno e corrono ai fianchi di D. Checco)*
CHE. (L'usciere al certo lo mandò a chiamare.)
ROB. Prostratevi al suo piè. *(a Fio. e Car.)*
CHE. No... no, partite!
FIO., CAR. E le nozze!
ROB. Saran oggi compite!
Non abbiate timore: ei l'ha fissate,
A chiamar il Notar, anzi ne andate.
CAR., FIO. Andiam: andiamo. *(partono)*
CHE. Sì, sì,
Andate dal notaro (io me la svigno.)
ROB. *(inchinan.)* Signor Conte ornatissimo, vi chieggo
Il permesso d'andare
Alcune mie facende a disbrigare,
(Si adempia il mio disegno.) *(parte ridendo)*
CHE. Son fritto! l'oste or or viene a cacciarmi...
L'uscier m'afferra, presto,
Fuggiamo. E dove?... Là...
Stà, quel cane... vediamo per di qua.

(mentre sta per entrare nella camera di Bartolaccio questi si mostra dalla porta di mezzo)

SCENA TERZA

Bartolaccio furente cogli abiti in disordine corre a prender **Don Checco** per il collo e lo trascina avanti.

BAR. *(impedendo l' andar di Don checco)*
Non ti muovere, impostore...
Assassino, fermo qua...
La tua vita o traditore,
Ora quì terminerà.

CHE. (*tremante*)
Tristo me! ci son caduto,
Ah! salvarmi chi potrà?
Da costui pur conosciuto
Ogni imbroglio si saprà.
BAR. Io ti strozzo, io ti strozzo...
CHE. Al tuo posto olà villano.
BAR. Voglio farti a brano, a brano.
Impostore.
CHE. Fermo là.
BAR. Vo' strozzarti.
CHE. Sta al tuo posto.
BAR. Impostor.
CHE. Villan olà,
O i suoi schiaffi adesso un conte
Assaggiare ti farà.
BAR. Conte! Conte!
CHE. Fermo fermo.
BAR. Scellerato, ascolta qua.
Quell'augel che su del vischio,
Attaccato ben vi resta.
Se di morte evita il rischio,
Nella gabbia a finir va.
Per mangiare il granellino
Cade giù nella tagliuola,
Se vi resta il poverino
Piange, grida e nulla fa. (*inseg. D. Che.*)
Se a quel vischio ti attaccasti,
Del mangiar t'innamorasti,
Nella taglia già cadesti,
Certa morte tu incontrasti,
Impostore!... intendi già...
(*gridando e cercando per la scena*)
Onde è inutile è il discorso
Il signor m'intende già.
CHE. Come c'entra qui l'augello.
Non capisco, non intendo,
Non hai dramma di cervello,

E la testa è andata già.
Se il somaro si dimena
E la soma getta al suolo,
Non pei colpi della schiena,
Per riposo a terra sta.
Non fa nulla che il villano
Grida, strepita e s'infuria,
Egli fa con dura mano
Di gran busse atroce ingiuria
Il somaro sta corcato,
Si riposa e nulla fa.
Bartolaccio, tu m'intendi
Non mi stare più a tediar;
Non hai dramma di cervello
La tua testa è andata già.

BAR. Alle corte, io ti conosco,
So chi fosti, e so chi sei...

CHE. Son si chiari i fatti miei
Che chi pur non vuol li sa...

BAR. Sei del Conte un debitore!

CHE. Queste cose non son vere.

BAR. Ho parlato con l'usciere!

CHE. (Lasso me!)

BAR. Mi ha dimandato
Se qui mai fosse arrivato
Un che in mezzo agli spiantati
È il primier.

CHE. (Povero me!)

BAR. Dai tuoi tratti ai connotati
Mi rammento allor di te.

CHE. (Ah! ci sono capitato.)

BAR. Vanne, vanne...

CHE. Abbi pietà!

BAR. No, per te pietà non sento,
Esci!...

CHE. Pazzo!...

BAR. Esci.

CHE. No.
Io d'uscir non ho pensiere,
Mi ghermisce il crudo usciere,
Qui restare mi conviene
Finchè notte non si fa.
Ah!... Pietà! Pietà! Pietà!...
Quest'orribile giornata
Finchè vivo è scritta qua.

(*piega le braccia e resta fisso in un posto*)

BAR. No, giammai fu canzonata
La mia somma abilità,
Esci, presto, maledetto,

(*tenta cacciar fuori Don Checco*)

Non ti muovi, non ti muovi?

CHE. Non mi muovo te l'ho detto,
Non mi muovo, resto qua.

BAR. Dall'usciere che colà,
Appiattato aspetta me...
Corro presto e finirà.
Miserabile per te...
La prigione aperta sta,
La tua tomba diverrà.
Ma se aggiungi una parola
Io ti piglio per la gola,
Poi ti balzo e ti rimbalzo,
E ti picchio e ti ripicchio,
L'ira mia già ferve e bolle,
Ferve e bolle e bollirà.

CHE. Tu di rabbia puoi crepar. (*come per andare*)
Non seguir, son stufo già.
Io non parto no di qua
Finchè notte non si fa.
Se l'usciere non mi acchiappa
Noi faremo a chi più scappa.
Io son uomo di mostaccio,
Ho gran core e fermo braccio;

Tu diventi pasta frolla;
E davver mi fai pietà.
A seccarmi più così
Non seguir, son stufo già,

(*quindi con pausa ambidue quasi corbellando*)

BAR. (*con tutta flemma*)
Dunque non vuoi uscire?

CHE. No, no... no... non te lo detto?
Finchè notte non si fa
Io non parto, resto qua.

BAR. La prigione aperta sta
La tua tomba diverrà? (*partono*)

SCENA QUARTA

Carletto e **Fiorina** dal fondo.

CAR. Il notaro a momenti qui verrà.

FIO. Carletto a sensi miei quasi non credo.

CAR. Tu rassicura l'alma,
Quel signor generoso
Può tutto qui.

FIO. Lo benedica il cielo.

CAR. Oggi sarem congiunti e ognor felici,
Vita vivremo d'amore!

FIO. E fia pur vero! oh! non m'inganna il core.

Sento l'alma a tal idea
Di contento delirar.
Tanto gaudio non sapea
Che la terra possa dar.
Oh mio bene, a te d'accanto
Lieti giorni ognor vivrò;
Ogni affanno, ed ogni pianto
Fra tue braccia scorderò.

Ah! che l'alma a tale idea
Sento d'estasi mancar.
Tanta gioia non sapea
Che la terra possa dar.

CAR. Sempre insie a tal'idea
Sento l'alma inebriar.

SCENA QUINTA

Escono i **Contadini** portando mazzetti e corone di fiori, si fermano a parlare sottovoce. sotto la porta d'ingresso.

CON. È solingo ancora il loco,
D'inoltrarci ardir consiglia,
Cheti cheti, a poco a poco,
Non si turbi la famiglia;
Ov'è desso? e chi lo sa.
Forse chiuso egli è colà.
Osserviamo, ma zitti v'è?
Vedi alcuno? Alcun non v'è.

FIO. Chi cercate?

CON. Il conte, il conte.

CAR. *e* FIO. Chi vi trasse? come qua?

CON. Un magnifico disegno
Scaturì la nostra mente
E d'offrire omaggio degno
A un signor così possente.
Un gran palco è preparato
E la musica qui sta.
Ed il conte festeggiato
In fra i brindisi sarà.
Quando appieno oscuri l'aria
Mille razzi spareremo.
Vi sarà la luminara,
Le campane suoneremo,
Acciò vegga in questo giorno
Come ognun lo sa stimar.

SCENA SESTA

Quando **Don Checco**, si volta per andare, tutti gli si affollano d'intorno togliendosi i cappelli, presentandogli mazzetti e corone di fiori e baciandogli le mani.

FIO., CAR.
Ei vien...
CHE. Neppure un mezzo per fuggire
O nascondermi appena,
Altro scampo non veggio
Il tramonto aspettar per forza io deggio.

CON. Signor conte ci sentite,
Or con noi vi goderete,
Ecco i fiori, le corone,
Qua la mano, comandate;
Signor conte, perdonate,
Ordinate ed imperate.
Viva il conte, noi gridiam.
Qua la mano, viva il conte,
È un emporio di bontà
Il villaggio griderà.

CHE. Forse qui fra pazzi siamo?
Mi lasciate via di qua.
All' inferno ve ne andate,
Non capite, vi scostate,
O che a busse, a calci, a pugni
Questa storia finirà.

FIO. Noi felici siam per voi.
CAR. Il Notaro qui verrà.
a 2 Gridiam tutti: evviva il conte
Ch'è un emporio di bontà.
CORO Gridiam tutti: evviva il conte
Ch'è un emporio di bontà.

SCENA SETTIMA

Bartolaccio e detti.

BAR. Cessate di far strepito;
Fummo ingannati, udite.
CHE. (Io morto son.)
BAR. Stupite:
Il conte egli non è.
CON. Che parli?...
BAR. Ciò che dico
Costui l'afferma.
(*indicando un Usciere alla soglia*)
CHE. Ahimè!
TUTTI (*con sorpresa*)
L'usciere!...

SCENA ULTIMA

Succhiello e detti.

SUC. (*a Checco*) Io vi saluto!...
CHE. (È fatta, son perduto!)
SUC. L'anno mille ed ottocento ad istanza del signor nobile Conte dei Pandolfi liquidato creditore, io Succhiello Scorticone, primo usciere, per effetto di sentenza di pigione, intimato ho già il precetto a Don Checco Cerifoglio che vedete tale quale. – Di sequestro in ampia forma, ed arresto personale.
BAR. Lo sentiste?...
TUTTI Oh l'impostore!
È un meschino debitore.
CHE. Ah! che il nome solamente
Si del debito fa orrore.
Questa gente per timore
D'infestarsi si scostò.

FIO., CAR. Ciel! che intesi! è già sparita
Ogni speme, ogni contento,
Non m'avanza che tormento,
Soffocar l'amor dovrò.
BAR. Io non so chi mi rattiene,
Chi a tal punto mi ha frenato,
Se rimasi corbellato
Gran vendetta n'otterrò.
SUC. Se da ognuno tu sei scacciato
Con un piè ti corro addosso
Io seguirti più non posso,
La mia forza terminò.
CON. L'avventura è singolare,
Non è il Conte, è uno spiantato,
Resta l'oste corbellato,
Il suo senno svaporò.
BAR. Che si fa?
SUC. Se fuor non esce
Non può farsi la cattura.
BAR. Dunque fuori...
CHE. Che premura
Hai di farmi carcerar...
FIO. (*desolata, parlando al padre*)
Di piegarvi io lo pregava
Di concedirmi consorte...
CAR. E costei non ricusava
Ad unir la nostra sorte.
BAR. Sei tu qui? (*risentito*)
CAR. Sì... mi rattenne
Qui costui che mano tenne
All'amor...
BAR. Che dici?...
CHE. Già.
CON. L'avventura è singolare,
Ah! ah! ah! ah! ah! (*ride a più non posso*)
BAR. Io... birbante! per te soffro
Tante ingiurie e tante offese.
Esci!...

CHE. A me?... perdi le spese...
Non mi muovo più di qua.
BAR. Già mi scende un velo agli occhi...
Vo' ammazzarti...

(*corre alla tavola per prendere un coltello*)

(*sorpreso*) Cosa veggo!
Un salvietto manca qui.
CHE. (*maravigliato*)
Oh per bacco quest'è nuova.
BAR. Tu birbante l'hai rubato...
CHE. Siete, amico, forsennato.
BAR. Vo' frugarti... ah!... eccolo qua.
TUTTI Debitore e ladro ancor. (*con stupore*)
CHE. Io ladro?... oh mio rossor.

TUTTI Va, ladro, impostore,
Tu fosti scoverto,
Ti attende, birbante,
Un carcere aperto.
Chi burla ben spesso
Si resta burlato,
Va pure spiantato,
Va ladro impostor,
Fuggiva ben presto
La tua nobiltà.

CHE. (*a Bar.*) Ci hai colpa tu solo
Che a forza volesti
Ch'io fossi quel conte...
I tuoi son pretesti.
Pel misero pranzo
L'error secondai.
Non ho più la forza
Di reggere omai;
Furor d'empie stelle
Pagar me la fa.
(Se salvo la pelle
Prodigio sarà.)

TUTTI Va ladro, impostore,
Va, fuggi di qua:
Fuggiva ben presto
La tua nobiltà.

(*mentre tutti inviperiti vogliono a forza cacciar via D. Checco, viene un fattore, presenta un foglio all'usciere e parte*)

SUC. Un foglio a me? Di perseguir lasciate (*legge*)
Don Checco Cerifoglio (*l'usciere è sorpreso*)
Tutto condono al misero suo stato,
E ad ogni aver rinunzio...

CHE. (*meravigliato*)
Tu che dici?...

SUC. (*con imperiosità*) Silenzio. (*segue leggendo*)
Quanto ei fece in mio nome
Si ponga in atto; bramo che a Carletto
Sia sposa la Fiorina, e per la dote
Le do' quel che Don Checco le promise.
Partendo io scrivo, addio.

TUTTI Ma chi scrive?

SUC. Il Conte.

TUTTI Il Conte! e come qua?

SUC. Poc'anzi
Col nome di Roberto per qui fuori
Io l'ho veduto in veste da pittore.

BAR. Egli?... oh bestia che son? e voi parlate,
Perchè venisti a dirmi esser il Conte...

CHE. Tu lo dicesti, ed io
Sol per mangiar e ber ti secondai.

BAR. Tutto si scordi omai... (*unisce le destre*)
Siate sposi; giacchè per voi, Don Checco,
Tanto piacer proviamo, d'ora innanzi
Il padrone qui sarete...

CHE. Oh mille grazie.
(Chi cambia stato ha subito gl'amici.)

BAR. Doman banchetto e festa.

FIO., CAR. O noi felici!

CHE. Dunque, amici, argomentate,
Che non sempre i debitori,
Se per caso gl' incontrate,
Son cagione di malumori;
Ma son buoni a qualche cosa,
E pur gioia ponno dar;
Nè far debiti è uno scorno
Ve lo voglio qui provar,
Ed ognuno qualche giorno
Ci può forse capitar.
Oh! che il debito, miei cari,
È perversa malattia,
L'assomiglio all'etisia
Che su tutti può gravar.
Prende questo, prende quello,
Prende il vecchio, il garzoncello,
Prende sempre e a tutte l'ore
Il plebeo ed il dottore:
Ben si sa, qualche impresario
Che a far debito ci sta.

FIO., CAR., BAR. *e* CONTADINI
Viva, viva, col bicchiere
Passerem contenti l'ore:
E quest'altro debitore
Qui ciascun ricorderà.

CHE. Questa brutta malattia
Soffre pur la poesia.
Prenda ancor con destra fella
Qualche mastro di cappella,
Ed affligge un tal dolore
Dell'orchestra il direttore,
Il cantante e la cantante
Quando mancagli il contante
Qualche debito ha da far.

TUTTI Viva, viva, ecc.

CHE. Dunque amici, a me credete,
A far debiti correte;

Che trovar può il doloroso
Qualche cor che sia pietoso.
Solamente voi vedrete
Che trovar non può l'amore,
Che le donne, lo sapete,
Cercan sempre questi qua. (*indica denaro*)
Or ciascun del debitore

(*ad uno ad uno va stringendo la mano a tutti*)

Ricordar qui si potrà.
Signor no, pria di partire
Ecco ho fatto una pensata,
E solenne tal giornata
Festeggiare si dovrà.
Ve ne priego, un po' aspettate,
A sedere ritornate;
Finalmente è presto ancora
Ed a casa che si fa?
Solo un mezzo quarto d'ora
Tale noia durerà.
Tu figliuola sei la bella,
Ed è pretta verità,
Presto, sciogli la favella,
A te spetta di cantar.
Chi ci ha fatto tanto bene
Noi dobbiamo ricordar,
Ed al Conte ci conviene
Ora un brindisi di far.

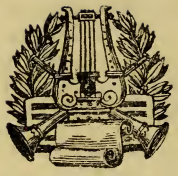
Fio., Car., Bar. *e* Coro
Sì, un brindisi; del Conte
Or le glorie canterem.

Fio. Brindisi, brindisi
Al suo bel cor,
Non mai lo turbi
Cupo dolor,
E fra i diletti
Scorra la vita

Del generoso
Che ci beo.
Nei nostri petti
Vivrà gradita
La man benefica
Che ci legò.

CAR., CHE., BAR. *e* CORO (*ripete*)
Brindisi, brindisi, ecc.

FIO., CAR., BAR. *e* CORO
Ah! Sia la vita
A lui gradita;
Facciam un brindisi
Al suo bel cor.
E d'ogni bene
Il ciel lo colmi.
Evviva il Conte! tutti gridiamo:
Che noi più lieti saremo ancor.

CHE. O signori miei garbati,
Buona notte, buona notte,
Azionisti ed abbonati
Ricordate il debitore.
Poi che in palco ed in platea
Il biglietto comperaste,
Compatite al debitor;
E voi pur che non pagaste
Buona notte, buona notte.
E voi pur che in piccionaia,
Dal soffitto mi guardaste
Ve la do' di vero cuor.

FINE